



L'immagine «Hatsuana prega sotto la cascata» di Kuniyoshi Utagawa (1798-1861)

sentare di esse un'unica definizione capace di istanziarsi solo in alcune entità. Di più: vi sono forme di felicità e bellezza che non abbiamo ancora scoperto, ed è questa una delle ragioni per cui continuiamo a vivere, alla ricerca di queste forme, nella speranza di incontrarle.

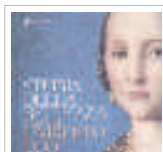
È un luogo comune dire che felicità e bellezza stiano negli occhi di chi ci guarda. Dipende, però, da come veniamo guardate/i: come oggetti da possedere, o come persone da amare? Dipende anche da noi, se ci lasciamo guardare, come, da chi, se concediamo a chi ci guarda di guardarci negli occhi, per accedere al nostro mondo etico, al modo con cui ci recepiamo, camminando nel e per il mondo, mano nella mano. Dalla nostra interiorità dipende il nostro sguardo sul Giappone.

Nell'adeguarsi agli stereotipi viviamo non di felicità e bellezze reali, bensì contraffatte. Gli stereotipi imprigionano ogni libertà, maschile e femminile, di esprimere noi stessi. Dagli stereotipi occorre fuggire, nonostante ce li portiamo avanti da secoli, limitandoci a rivisitarli: stereotipi semplicisti, incapaci di raffigurare la complessità degli esseri umani, di tutte le loro variegate bellezze, in tutti i loro complessi dolori. Quella terra lontana che a Oriente continua a tremare sta azzerando molti stereotipi (suoi, e, mi auguro, nostri), per restituirci la complessità sofferente degli esseri umani nelle loro individualità. C'è qualcosa di androgino in loro, in quei corpi sopravvissuti, in quei corpi morti, c'è il superamento della bellezza volgare (sempre che si possa dare una tale bellezza), un rifiuto determinato dello spettacolo e della spettacolarizzazione, e, di conseguenza, della differenza sessuale, insieme ad altre differenze, che si rivela non solo attraverso il corpo, ma soprattutto in qualità umane che nulla condividono con la vanità.

Detto questo, il nostro paese rimane forse uno tra i più ciechi: così come insiste sulla differenza sessuale, pare non distinguere tra la bellezza della ricerca scientifica che studia la natura, e quindi pure terremoti, tsunami, cure mediche (ricerca a cui i finanziamenti vengono negati) e alcune sue applicazioni tecnologiche (quelle che, per esempio, si concretizzano nelle centrali nucleari) su cui invece ha trionfalmente scommesso, e solo ora pare tatticamente «frenare». Il dolore dei giapponesi importa in effetti poco. A contare rimangono le logiche illogiche, indiscutibilmente strumentali, del potere. Un peccato, oltre che per la felicità, pure per l'ottimismo razionalista. Anche se *Candide ou l'optimisme* di Voltaire rimane una lettura appropriata per ognuno di noi, e, soprattutto, per chi parla e agisce senza alcuna istruzione competente. Senza *pietas*. ❖

Storia della bellezza

Umberto Eco si avvale della storia dell'arte e della storia dell'estetica per ripercorrere la storia di un'intera cultura dal punto di vista iconografico e letterario-filosofico.



Bellezza e rivoluzione

Se i popoli si accorgessero del loro bisogno di bellezza scoppierebbe la rivoluzione»: James Hillman, *La politica della bellezza* (Moretti&Vitali)

